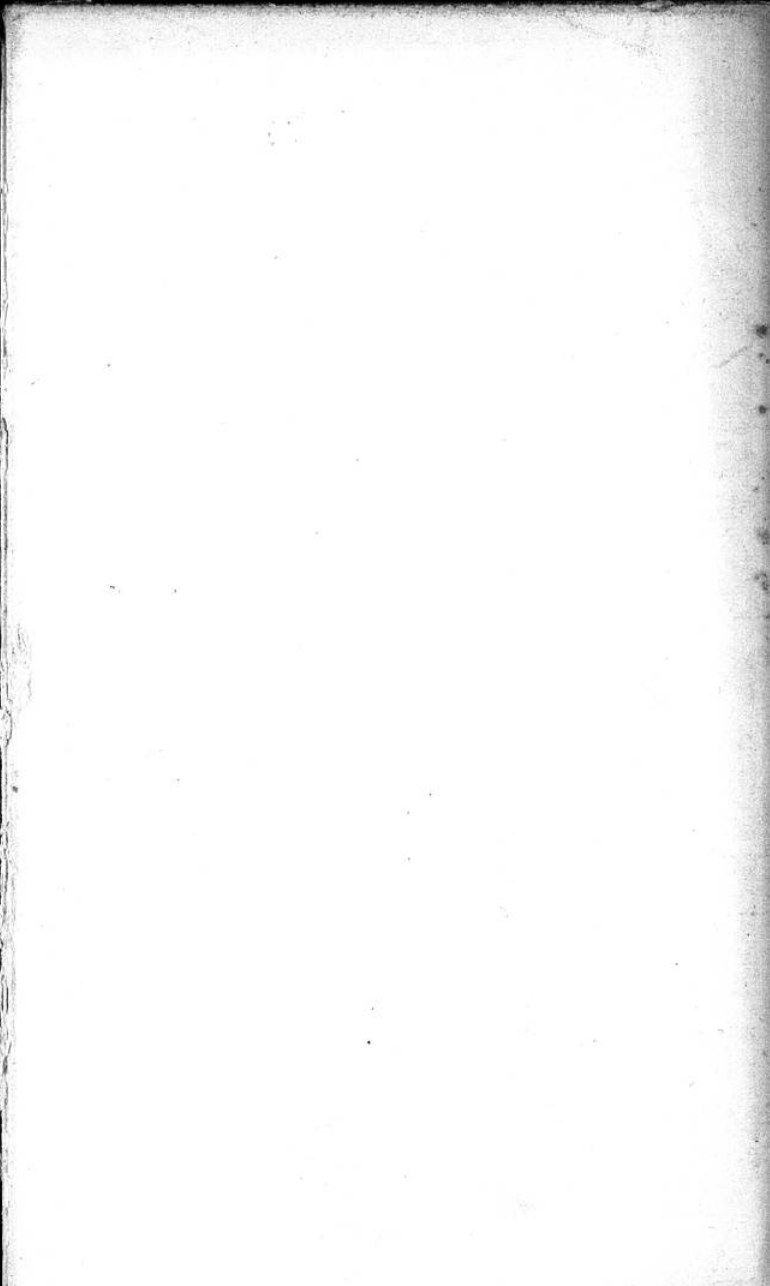
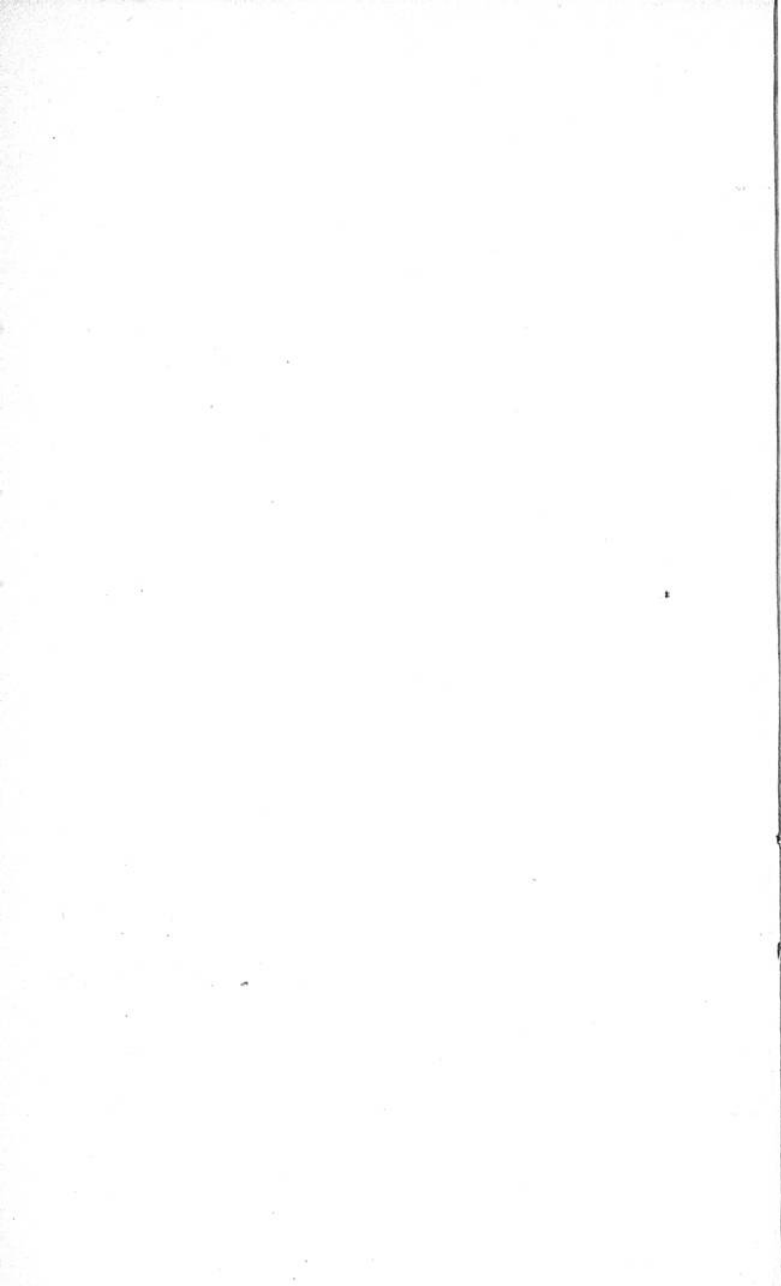
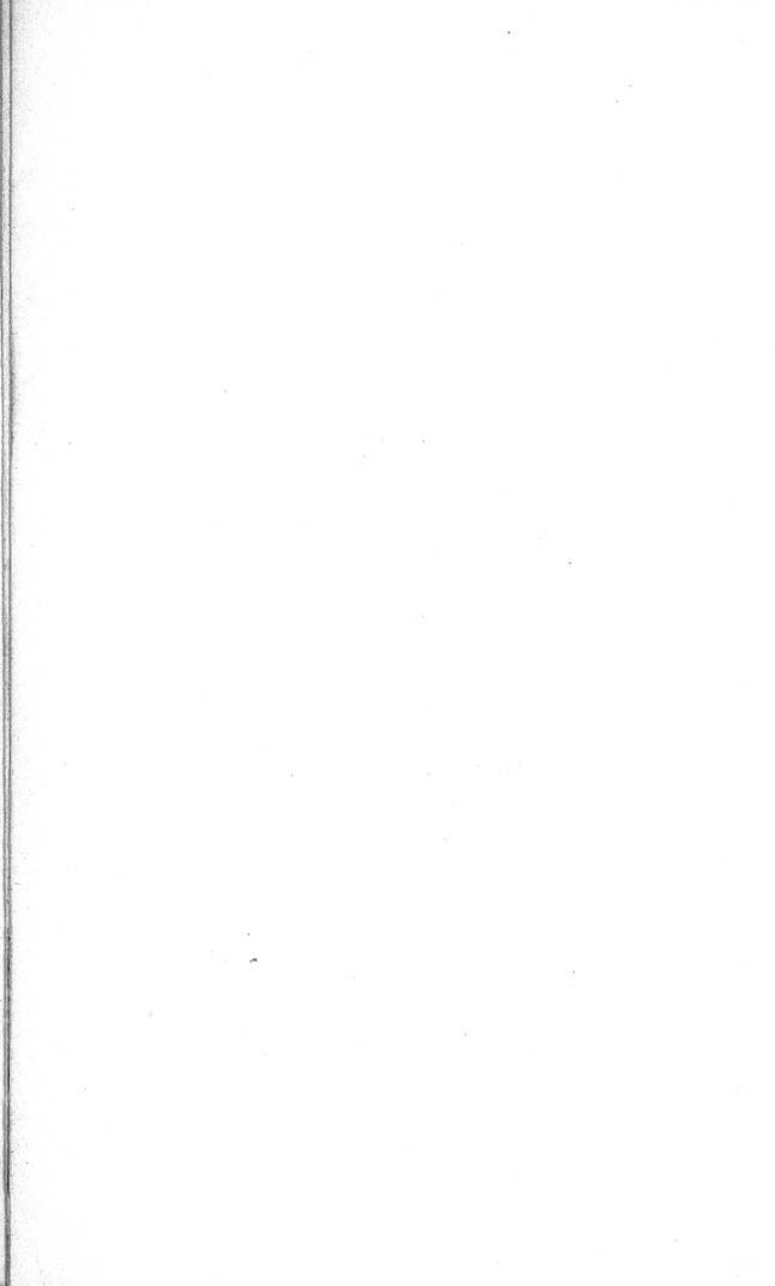
BIBLIOTECA PREZIOSA

Cent. 50 il volume. - N. 4.

A. OLIVIERI SANGIACOMO.

MILANO

CARLO ALIPRANDI

Editore

Via Stella, 9-10.

A. Olivieri Sangiacomo.

L'ARTE IN SALOTTO.

A. OLIVIERI SANGIACOMO.

l'Arte in Salotto.

IDILLIO DI FIORI

SCENA UNICA.

IL FALÒ DI DON GIOVANNI

NOVELLA DRAMMATICA IN UN ATTO.

MILANO
CARLO ALIPRANDI, Editore
Via Stella, 9-10.

Idillio di Fiori.

SCENA UNICA.

PERSONAGGI:

Anita. — Alfredo.

IDILLIO DI FIORI.

SCENA UNICA.

La scena rappresenta il *parterre* di un villino semplicemente mobiliato: porta in fondo: un tavolinetto da lavoro ed alcuni mobili di campagna.

Anita in abito chiaro di mussolina con un tralcio di edera sul largo cappello di paglia e un mazzo di rose alla cintura entra, correndo, seguita da Alfredo (tenuta di campagna) che ha tra le mani un gran fascio di fiori, l'ombrellino, il ventaglio e la borsetta di Anita.

ANITA. *(portando sul proscenio un piccolo tavolinetto da lavoro ed uno sgabello)* Qui, qui, Alfredo; posa tutto qui sopra.... ouff! che caldo! *(si toglie il cappellino)* Adesso mi

aiuterai a lavorare, non è vero? Qui c'è tutto l'occorrente.... forbici.... filo.... *(apre il cassetto, Alfredo si toglie il cappello di paglia, prende uno sgabello e vi si lascia cader sopra asciugandosi il sudore)* Li sai fare tu i mazzi di fiori?

ALFR. Dirò.... veramente non sono specialista del genere, ma....

ANITA. Lascia fare, ci penso io. Se avessi visto quello che ho fatto per la Madonna di Ferragosto! Era grande così: tutto rose thea e vainiglia doppia.... una bellezza ti dico.

ALFR. Sì, ma intanto mi hai fatto sudare come un fattorino del telegrafo con quella corsa a perdifiato.

ANITA. Ih! vergona! Un tenente dei bersaglieri! O non mi hai detto che vi fanno sempre correre?

ALFR. Sì, ma in servizio e.... specialmente in città, ma capirai che non varrebbe la pena di essere in licenza per....

ANITA. Guardate che pigro! E ti dispiace eh! di aver corso per me?

Brutto! Andiamo, via! per farmi perdonare ti asciugherò il sudore. *(toglie di tasca il fazzoletto ed eseguisce)*.

ALFR. *(schermendosi)* Ma che perdonare! Sei arciperdonata: dicevo per ischerzo sai? Figurati, per te e con te, andrei in capo al mondo!

ANITA. *(ridendo)* E anche meno....

ALFR. Davvero sai, cuginetta bella! *(per prenderle la mano)* Eh, se tu sapessi!

ANITA. *(dandogli un colpetto sulle mani)* Zitto là, non voglio saper niente; siediti qui accanto al tavolino: io ti domanderò i fiori e tu li sceglierai, va bcne? Ah! aspetta! mi dimenticavo di questa rosa muschiata colta nella serra. *(la toglie dalla cintura)* Che significato hanno le rose muschiate?

ALFR. Rose muschiate *(fingendo di pensare)* rose muschiate.... *(tra sè)* Alla scuola militare dovrebbero mettere fra i libri di testo anche il linguaggio dei fiori; torna tanto utile in certe circostanze!...

ANITA. *(battendo i piedi impaziente)* Dunque?

ALFR. *(battendosi la fronte)* Ah! mi ricordo; rosa muschiata vuol dire bellezza ritrosa.... come te, per esempio.

ANITA. Già, sempre io in ballo! ma prima di tutto non sono una bellezza....

ALFR. Andiamo.... via!...

ANITA. E poi non sono tanto ritrosa.

ALFR. *(per prenderle una mano)* Ma un pochino sì....

ANITA. Vuoi star fermo?

ALFR. E poi dice che non è ritrosa! Scusate se è poco!

ANITA. Dammi le rose.... no quelle lì, le rose thea. Lo sai il significato delle rose thea?

ALFR. Rose thea.... amor verace, bellezza pura. Due cose che, come vedi, vanno benissimo d'accordo. Peccato che questo genere di rose sia di importazione straniera....

ANITA. *(guardando soddisfatta il mazzo che progredisce)* Eh! che ne dici?

Vedrai che bel mazzo faremo! E quando sarà finito lo metteremo sulla tavola davanti al posto del babbo. Chi sa, povero babbo, come sarà contento! *(sospirando)* Due anni fa, anzi fino a due anni fa, il mazzo dell'onomastico lo facevamo io e la mamma, mentre la vecchia Assunta in cucina, preparava il suo piatto favorito, gli *Ortolani alla provenzale*. Povera mamma! Tu, Alfredo, non te la puoi ricordare sebbene lei parlasse sempre di te, e ti volesse un gran bene: ma io invece l'ho sempre fitta qui e la riveggo sempre col suo solito sorriso triste e buono, con i suoi begli occhi celesti, grandi e dolci. *(commossa)* Tutti gli anni in questo giorno, la festa di S. Armando, si andava insieme nel giardino e nei prati e si facevano delle bracciate di fiori così! Ella amava tanto i fiori!... quasi più di me; ma più preferiva i bei fiorellini della montagna, quelli che nascono sulle balze tra roccia

e roccia senza bisogno delle cure del giardiniere; i poveri fiorellini che vivono tanto poco, esposti a tutti i venti, alle nevi, alle raffiche.... e ne faceva dei mazzolini bellissimi, circondandoli di una sola foglia di felce.

ALFR. Povera zia!...

ANITA. Questo era proprio un giorno di festa; si metteva il gran mazzo in mezzo alla tavola, con una letterina dentro scritta da me, e poi si andava incontro al babbo. Quando si tornava a casa, lui leggeva la lettera, odorava i fiori, e ci baciava in fronte tutte e due colle lagrime agli occhi, mentre la vecchia Assunta compariva sulla soglia con un gran piatto di ravioli fumanti!... Povero babbo! Ora non ci sono più che io.... *(asciugandosi le lagrime)* la mamma è morta e la vecchia Assunta l'ha seguita anche lei. Io non so fare che il mazzo di fiori....

ALFR. Eh via, consolati, è già qualche cosa....

Anita. Ma non come la mamma; la mamma ci aveva più garbo; conosceva tutti i fiori uno per uno, li chiamava per nome, li univa insieme per gradazioni di tinte che era un piacere. Come si chiamano questi piccoli fiorellini azzurri?

Alfr. *Vergiss mein nicht.*

Anita. Come?

Alfr. Miosotidi.

Anita. E *vergiss mein....* come hai detto, vuol dir miosotidi?

Alfr. In tedesco vuol dire; non ti scordar di me.

Anita. E perchè lo hai detto in tedesco?

Alfr. Perchè la leggenda di questo fiore è tedesca: una triste e poetica leggenda che Göthe ha cantato in versi immortali.

Anita. Ah! dimmela, dimmela, Alfredo!...

Alfr. La vuoi proprio? Ecco qua; Un giorno due giovani innamorati.... io e te, per esempio....

Anita. *(con un sorriso civettuolo)* Ma io non sono innamorata....

Alfr. Nemmeno io *(moto di Anita)* ma non importa, lasciami seguitare. Un giorno due giovani innamorati....

Anita. ....io e te per esempio....

Alfr. ....si trovavano a discorrere sulle rive di un rapido fiumicello, Che cosa si dicevano? La leggenda è quasi muta su questo particolare, ma non è difficile immaginarlo. Egli la teneva per la mano *(le prende una mano)* una bella manina morbida come la tua, le carezzava i capelli, *(eseguisce)* certi magnifici capelli tizianeschi di un biondo sfolgorante.... come i tuoi....

Anita. Adulatore!!

Alfr. ....la guardava teneramente negli occhi, i magnifici occhi azzurri, espressivi e profondi e le diceva; « Anita mia.... »

Anita. Oh! bella! Anche lei si chiamava Anita?

Alfr. Ma sì!... se abbiamo detto di fare un paragone!... Le diceva: « Anita mia, c'è una cosa più pura

di questo cielo purissimo, di un azzurro più profondo, di una più inalterabile serenità; sono i tuoi occhi grandi e pensosi. Tutto questo splendido primaverile sorriso della natura, non ha l'incanto del tuo sorriso; tutta l'armonia dei gorgheggi, dei voli, degli alberi che stormiscono alla brezza, del canto argentino de' ruscelli, non ha la dolcezza musicale della tua voce. Tutti i tesori della terra e le corone dei re, e le stelle del cielo, e gli splendori della notte, non hanno il fascino immenso della tua personcina sottile, tutta grazia e profumo e soavità. Le diceva: vedi, io darei tutto, tesori, scettri, corone, per il tuo amore; darei tutte le stelle del firmamento per un tuo bacio, un tuo bacio solo, perchè.... perchè ti amo tanto, Anita! » *(con forza)*.

ANITA. *(commossa e confusa)* E.... lei che cosa rispondeva?

ALFR. Rispondeva.... *(bruscamente)* Che cosa avresti risposto tu nel suo caso?

Anita. Io?... non saprei.... mi fai una domanda così curiosa!...

Alfr. Basta: mentre lui dunque le parlava così, a bassa voce, sotto l'ombra amica e protettrice dei pioppi, ella guardava fissamente dall'altra parte del fiume un ciuffo azzurro di questi fiorellini.... — « Come li metterei volentieri fra i capelli! » disse. Subito lui con un balzo fu sull'altra riva e colse i fiorellini azzurri; ma nello spiccar nuovamente il salto per portarli alla sua bella, gli mancò un piede e *tonf!* nell'acqua che lo travolse rapidamente lontano lontano....

Anita. Povero Alfredo!

Alfr. Alfredo? Ma io non ho ancora detto che si chiamasse Alfredo!

Anita, Ma sì.... per quel benedetto paragone!...

Alfr. Ah già! che bestia! Dunque il povero Alfredo, che tra le altre disgrazie non sapeva nuotare, fu portato via dlala corrente e le ul-

time parole che diresse alla sua bella che implorava al soccorso, furono appunto queste: *Vergiss mein nicht,* non ti scordar di me. E da quella volta il gentil fiorellino azzurro si chiamò sempre così.

ANITA. Povera Anita!

ALFR. Povera Anita? Povero Alfredo piuttosto!

ANITA. No, perchè in fin dei conti lui era morto e non soffriva più....

ALFR. E scusate se è poco....

ANITA. Mentre lei, poverina, chi sa quanto avrà sofferto!...

ALFR. *(scherzando)* Veramente narrano le antiche cronache che dopo due mesi e mezzo, dalla disperazione.... si maritò!

ANITA. *(vivamente)* Non è vero; non ci credo, cattivo!

ALFR. *(c. s.)* Eh cuginetta mia, purtroppo queste cose accadono tutti i giorni e guai se diventassero altrettante leggende!... Ma c'è una romanza che le compendierebbe tutte in questo caso: la famosa

canzone del Rigoletto: *(canticchiando)*

La donna è mobile....
qual piuma al vento
muta d'accento
e di pensier.

ANITA. Scusa.... quel Rigoletto è tuo amico?

ALFR. *(ridendo)* No: perchè?

ANITA. Perchè deve essere un bello spirito che non sa quel che si dice. *(sospirando profondamente)* Oh! gli uomini!... Dammi un po' quei garofani rossi.

ALFR. *(porgendogli i garofani)* Garofano rosso.... amore ardente, passione....

ANITA. *(ingenuamente)* Scusa, che differenza c'è tra amore ardente e passione?

ALFR. *(tra sè)* Ahi, ahi, in che ginepraio mi sono andato a cacciare! Ecco: amore è....

ANITA. Che cosa? presto!...

ALFR. È.... Oh Dio! Quando due si vogliono bene.

ANITA. Per esempio io.... e il babbo.

ALFR. Ma no! (che ingenua!) quello è amor figliale!

ANITA. O allora?

ALFR. Per esempio io.... e te; ecco.

ANITA. *(arrossendo)* Oh!... e passione?

ALFR. Passione è qualche cosa di più....

ANITA. Più che volersi bene non saprei....

ALFR. La passione proviene quasi sempre da un amore contrastato; in ogni caso è l'amore spinto agli ultimi confini, e la *quintessenza* dell'amore; qualche cosa che scuote tutto l'organismo come una febbre divina; l'amore diventato malattia morale.

ANITA. Dio mio, tu mi spaventi! E.... dimmi la verità! tu non sei mai stato ammalato così? Malato di passione?

ALFR. Saresti per caso curiosa eh, cuginetta bella?

ANITA. Curiosa no, ma ne parli con tanto calore di quella benedetta passione!... Senti, dimmelo, ti

prego; voglio essere la tua confidente, la tua buona amica. Vuoi?

ALFR. *(tra sè)* Voglio divertirmi un tantino *(con aria drammatica)* Ebbene, sì, Anita; sono stato malato anch'io di quella tremenda malattia, di quella specie di febbre che è come una burrasca nel sangue.

ANITA. (Oh Dio!) E.... dimmi chi era *lei*.... la tua *passione?*

ALFR. Non posso: si dice il peccato ma non.... la peccatrice.

ANITA. *(supplichevole)* No, dimmelo!

ALFR. *(con profondo sospiro)* Ebbene lo dirò: era una signora!

ANITA. (Ha sospirato!) Maritata?

ALFR. Già.

ANITA. Non è possibile.

ALFR. Toh! e perchè?

ANITA. Se era maritata non poteva amar te.... *(con convinzione)*.

ALFR. (Oh! benedetta innocenza!) Sì, ma il marito.... era morto.

ANITA. Dunque vedova?

ALFR. *(sospirando)* Sì, una deliziosa vedovella. Che occhi, Anita mia,

che sorriso!... *(sospirando marcatamente)*.

ANITA. (Mi fa una rabbia!) *(con dispetto)* Ah dunque il signor cugino amava una vedova! Bella almeno?

ALFR. *(sorridendo)* Perchè almeno?

ANITA. Perchè io non amerei una vedova per tutto l'oro del mondo.

ALFR. *(ridendo)* Eh, una vedova lo credo; ma un bel vedovino, per esempio, giovane, simpatico, elegante, con un bel paio di baffetti arricciati....

ANITA. Eh! forse sì. (Pigliati questa, cattivo!)

ALFR. *(un po' piccato)* Ah sì? E.... ne avresti qualcuno in vista per caso?

ANITA. Eh! chi sa? Potrebbe anche darsi.... (Si arrabbia; ci ho gusto; ci ho gusto!) ma seguitiamo a parlare della sua vedovella; mi racconti le sue avventure romanzesche....

ALFR. Oh, niente di romanzesco! Qualche gita in barca di notte, due o tre duelli....

ANITA. Anche due o tre duelli? Bravissimo!

ALFR. Sciocchezze, cose che vengono di conseguenza....

ANITA. *(per nascondere il turbamento seguita a fare il mazzo)* Racconta.... racconta.... se sapesti come ciò mi interessa.... (Mostro!) Dammi un po' quei narcisi....

ALFR. *(porgendoglieli)* Narciso.... vanità....

ANITA. ....maschile però, quantunque i signori uomini la vogliono per forza applicare a noi donne. Oh, quella leggenda lì, la conosco anch'io; me la diceva sempre la mamma quando mi sorprendeva a guardarmi nello specchio....

ALFR. Cosa che doveva accadere piuttosto sovente....

ANITA. *(con dispetto)* No, molto di rado invece, signor maligno che che non sei altro. *(pausa)* Ora due caprifogli....

ALFR. Caprifoglio.... (che diavolo vorrà dire!) Civetteria.... femminile questa volta.

ANITA. *(scegliendo i fiori)* Geranio.... indifferenza (questa è per te!)

ALFR. Mammola doppia, modestia falsa. (Ah, come me la rido!)

ANITA. Ranuncolo. Sciocchezza dei signori uomini (prendi, mostro!)

ALFR. Lilas, ingenuità delle educande. (Mi ci diverto un mondo!)

ANITA. *(più marcato)* Tulipano, scempiaggine.

ALFR. *(id.)* Fior di zucca.... to' c'è anche un fior di zucca! Non c'è da sbagliare; cuor di donna! *(fregandosi le mani)*.

ANITA. *(alzandosi indignata)* Oh! ma questa poi è troppo! Vorrei sapere che cosa le ho fatto per darmi del fior di zucca!... *(piangendo)*.

ALFR. *(cercando di rabbonirla)* Ma no, Anita, Anituccia bella, tu mi hai capito male: sarebbe lo stesso che io dicessi che tu mi hai dato del tulipano....

ANITA. *(sorridendo tra le lacrime)* Convieni però che un poco te lo saresti meritato....

ALFR. Grazie tanto. E perchè?

ANITA, Perchè non sei punto gentile con tua cugina, ecco. Sei qui da due giorni appena e mi fai già arrabbiare.

ALFR. Facciamo la pace, via.

ANITA. No.

ALFR. Via, se sei buona, se ti lasci baciar la mano in segno di riconciliazione, ti regalo una bella cosa.

ANITA. *(subito sorridendo)* Che cosa?

ALFR. Prima la mano!

ANITA. No, prima il regalo....

ALFR. Allora niente!

ANITA. Allora niente!

(passeggiano tutti e due in senso inverso fingendo di essere in collera. Anita ha deposto sulla tavola il mazzo quasi finito. Alfredo ha accesa una sigaretta e passeggia cantarellando il motivo del Rigoletto)

La donna è mobile.

ANITA. Auff! Come è sciocca quella tua canzone, mi dà sui nervi!

ALFR. *(continuando a fumare)* La

canzone sarà sciocca, ma il fatto è pur troppo vero.

ANITA. Nossignore!

ALFR. Sissignora!

ANITA. Son gli uomini che sono cattivi....

ALFR. E le donne son capricciose....

ANITA. Allora vada a cercare la sua vedovella che era un *mostro* di virtù.

ALFR. Non c'è più. *(sospirando)* È morta!

ANITA. Ne trovi un'altra; fanno tanto presto i signori uomini, e specialmente i signori ufficiali!...

ALFR. Impossibile! *(sospirando)* Belle come lei non se ne trovan più....

ANITA. Dio, che esagerazione! Sentiamo: come aveva i capelli?

ALFR. Neri, di un bel nero lucido a riflessi azzurrini....

ANITA. (Mostro!) E.... gli occhi?

ALFR. Verdi.

ANITA. Bellina, con gli occhi verdi! Ah! ah! ah!

ALFR. Non c'è niente da ridere, è il colore di moda.

ANITA. Oh questa è nuova! C'è la moda anche negli occhi ora?

ALFR. Sicuro: Byron ha messi di moda gli occhi azzurri, Dumas padre quelli neri, Stecchetti quelli colle fiamme gialle, i romanzieri moderni quelli verdi e i poetini dell'avvenire tentano già il violetto, ma non ci sono ancora riusciti....

ANITA. Sicchè io sarei passata di moda....

ALFR. Mah!...

ANITA. (Mostro!) E le mani? Sentiamo: come erano le mani? *(guardandosi compiacentemente le sue)*.

ALFR. Oh non me ne parlare; due manine da pupattola. *(le prende le mani una per volta, restando però tutti e due appoggiati al tavolino, spalle contro spalle)* Due manine morbide come il velluto che era una vera voluttà farsi accarezzare da quelle mani. Basti dire che portava il numero tre e mezzo.

ANITA. Bugiardo! Guanti tre e mezzo non ce n'è; me lo ha detto la

guantaia ieri mentre mi misurava il numero più piccolo.

ALFR. Lo so; ma lei li faceva fare apposta a Napoli.

ANITA. (Lo fa per farmi dispetto). E.... come si chiamava questa Venere?

ALFR. Come te: Anita.

ANITA. Non è vero; non voglio! *(si voltano tutti e due contemporaneamente)*.

ALFR. Oh bella! E perchè?

ANITA. Perchè non voglio e poi sento che mi dici una bugia....

ALFR. *(prendendola affettuosamente alla vita)* Ebbene sì, mia cara, mia buona Anita, è stata tutta una menzogna la mia. Ah! ah! Ma che vedovella, ma che passione! Vuoi tu sapere chi è la mia grande, la mia vera passione da un anno a questa parte? Sei tu, capisci? Tu con i tuoi grandi occhi azzurri....

ANITA. *(rasserenata, scherzando)* Che non sono più di moda....

ALFR. *(fa un gesto di minaccia col*

dito) Coi tuoi magnifici capelli biondi. È un anno che ti amo; dal primo giorno che ti ho veduta. L'anno scorso di questi tempi, rammenti? Era di passaggio qui coi miei soldati, reduce dal campo, stanco, impolverato, morente di sete. Tu mi apparisti, bella Samaritana, mi porgesti da bere, mi mettesti all'occhiello un bottone di rosa. Guarda, quel bottoncin di rosa lo serbo ancora, l'ho sempre tenuto qui nel portafoglio come una cara memoria di quel giorno benedetto *(estraendo un bottone di rosa dal portafoglio)* Eccolo qua; è secco, appassito, ha perduto qualche foglia, ma se potesse parlare ti direbbe....

ANITA. Oh! me ne direbbe delle belle!...

ALFR. Ti direbbe che tutti i giorni, tutti i giorni, capisci? io lo estraevo dal portafoglio, lo guardavo a lungo, gli parlavo a lungo, come avrei parlato a te se mi fossi stata presente. Ti direbbe anche.... Ma

questo è un altissimo segreto che tu non devi sapere....

ANITA. *(supplichevole)* No, Alfredo, dimmelo!... Ti prometto di non dir nulla a nessuno.

ALFR. Ebbene ti direbbe che io ho scritto allo zio confessandogli tutto il mio amore.

ANITA. *(contenta, battendo le mani)* Davvero, hai fatto questo? E lui che cosa ti ha risposto?

ALFR. Mi ha risposto invitandomi a passare un mese in campagna con voi, e che se la signorina Anita non avesse avuto difficoltà, si vedrebbe.... si penserebbe.... Non rimane dunque più che il consenso della signorina Anita *(prendendole le mani)* ed io vorrei sperare....

ANITA. *(rimane un po' pensierosa e poi accenna di sì con un sorriso)* Sì, ma anch'io l'ho sempre conservato, sai, quel piccolo tralcio d'edera che tu mi hai dato e di cui mi hai raccontato la storia: *Où je m'attache je meurs,* dice l'edera, e tu l'hai staccata dal-

l'olmo amico ed ella, poverina, è morta. *(la estrae dal seno e la bacia)* Guardala, eccola qui; anche lei se avesse la parola potrebbe dirti quante volte nel guardarla, mi sono affacciata alla finestra per vedere se svolazzassero da lontano i piumetti scuri dei bersaglieri; anche lei potrebbe dirti quante volte mi è venuto da piangere! Voialtri uomini siete forti, siete inaccessibili alle lagrime; ma noi, povere fanciulle, si piange così, di una grande malinconia indefinita e ci sono dei giorni in cui pare che tutta la tristezza che c'è nel mondo, che tutte le lacrime, tutti i dolori dell' umanità, ci gravino qui sul petto.... *(cambiando subito tono)* Già, io non so perchè, ma dal primo giorno che ti ho veduto, ti ho subito voluto bene e non vedevo il momento che tu venissi in campagna da noi, per passare il tuo mese di vacanze. E tu invece, mi fai arrabbiare....

ALFR. Ebbene, per far la pace, ec-

coti il regalo. *(estraendo dalla tasca un piccolo mazzolino di fiori)* Questo l'ho fatto poco fa, mentre tu coglievi le rose muschiate nella serra; i fiori li ho colti io di nascosto, indovina dove? Nell'angolo segreto del giardino dove il babbo ha fatto innalzare il busto in marmo della mamma tua. Cogliendoli mi pareva che quelle labbra marmoree si atteggiassero al sorriso, che quelle pupille vuote si colorissero, si animassero di uno sguardo mite e buono come ad incoraggiarmi. Certo la tua buona mamma mi vedeva, e seguiva con interesse i progressi di questo povero mazzolino. Guarda, i fiori sono pochi, ma hanno tutti un profumo intenso ed un significato speciale: questa piccola rosa carnicina sei tu che ti schiudi adesso alla vita: queste grosse viole vellutate che la circondano sono i miei pensieri che ti hanno circondata per tanto tempo, che ti circonderanno sempre; questa vainiglia rappresenta il

profumo del nostro amore gentile, questi mughetti rappresentano il tuo candore e questi gelsomini rosei il mio affetto immenso. Ed ora.... me la dai la mano da baciare?

ANITA. *(gli porge la mano e gli appoggia la testa sulle spalle)* Come sei buono! I fiori della mamma! Povera mamma! Ella che ci vede dall' alto benedirà il nostro amore, non è vero, Alfredo?

ALFR. Ella lo ha di già benedetto fin dal primo momento; te lo dice il profumo del mazzolino: te lo dice il cantico immenso che tutte le cose innalzano al creatore:

Salute o genti umane affaticate
tutto trapassa e nulla può morir;
noi troppo odiammo e sofferimmo. Amate!
il mondo è bello e santo è l' avvenir!...

ANITA. *(con malizia graziosa)* Ma levami una curiosità Alfredo; il tuo è amore.... o passione?

ALFR. *(baciandola sui capelli)* È l'uno e l' altra mia bella, mia divina fanciulla!...

CALA LA TELA.

Il falò di don Giovanni.

NOVELLA DRAMMATICA IN UN ATTO.

PERSONAGGI:

La Marchesa VISCONTI-TRIVULZIO.
La Marchesina CLELIA sua figlia.
Il Conte ROBERTO SANGIORGIO.
BATTISTA, servo.
Il SINDACO.
L'USCIERE.

Il Conte di Sostene Due Testimoni Contadini e contadine	che non parlano.

L'azione ha luogo in una villa sul Lago Maggiore nell'amenissimo paese di.... (Epoca recente).

IL FALÒ DI DON GIOVANNI.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta un ricco salottino da scapolo che serve anche da studio; caminetto a destra; due porte laterali e una in fondo. Roberto e la Marchesa stanno prendendo il caffè.

La **Marchesa** *e* **Roberto.**

Rob. Dunque, cara Zia, è convenuto; passeremo l'inverno sul lago, al piano di sopra della palazzina che tu sarai tanto gentile di cederci; un inverno raccolto, casa-

lingo, intimo, nel nostro piccolo nido caldo. Vuoi?...

MARCH. E me lo domandi? Ma prima di tutto ci devo credere? Dici davvero? proprio davvero? Non avrò dunque il dispiacere di vedermi subito abbandonata da voi come un vecchio arnese importuno, in questa grande villa che mi sembrerebbe enorme nella solitudine? Ebbene, ecco un delicato pensiero, rinunciare al viaggio di nozze per far piacere alla vecchia zia....

ROB. Di' piuttosto alla cara mamma. *(con tenerezza)* Ma del resto io non ci ho mica un gran merito in tutto questo. Cosa vuoi che ti dica? io, per esempio, ho sempre pensato che il viaggio di nozze sia la più grande delle volgarità; facendo pure astrazione, dalla fatica improba dei viaggi in ferrovia e sul mare, dal continuo tramenìo da una vettura in un'altra vettura, da un albergo dove vi strozzano ad un altro dove vi impiccano.....

MARCH. Guarda, guarda! Diventeresti, per caso, avaro?

ROB. Avaro no, economo....

MARCH. Meglio tardi che mai *(ridendo)*.

ROB. *(continuando il discorso)* Già; una volgarità come ti dicevo; difatti ti par bello cogliere i primi baci di tua moglie — permetti? — *(accende una sigaretta)* in una stanza a un tanto l'ora dove chi sa mai quante pedine, quante signore equivoche, quante coppie tubanti hanno celebrato le loro nozze senza l'autorizzazione del sindaco?...

MARCH. Diventi scrupoloso eh! cattivo soggetto? Cambi politica eh, arrabbiato radicale?... *(ridendo)* Bene, bene!...

ROB. No, zia marchesa, o marchesa zia, se ti piace di più *(avvicinando la poltrona a quella della marchesa)* no, o meglio sì; hai ragione. Io che odio il trasformismo in politica, mi accorgo di aver subìto da un anno a questa parte delle radicali trasformazioni di idee, di

sentimenti, di costumi. Parola d'onore, zia, non mi riconosco più.

MARCH. *(sempre in tono scherzoso)* Già, il diavolo si è fatto frate!...

ROB. È vero, il diavolo si è fatto frate, lo scettico è diventato poeta, il *viveur* incorreggibile, eccolo qua, è diventato un pacifico borghese nelle abitudini e nelle opinioni, ha rinnegato il suo passato e le sue idee, aspira ad un avvenire modesto e tranquillo ove, oltre alla felicità ed al benessere materiale, fiammeggi la luce d'un ideale, brilli — fiaccola inestinguibile — l'amore.

MARCH. *(id.)* Ih! Ih! Quanta rettorica, e che lusso di frasi per un ex ufficiale di cavalleria! Ah! Ah! mi ritornano alla mente i bei versi di Panzacchi che tu mi dicevi tanto bene quest'inverno vicino al fuoco; *(cercando di contraffare la voce e la posa)*

« Don Giovanni già logoro, omai vecchio,
e ridotto da' reumi in Cartagena,
passava il tempo a tastarsi la vena
e a guardarsi la lingua nello specchio. »

Ah! ah! proprio così, ed ora ci penso, vi ho sorpreso una volta a.... tastarvi la vena

e a guardarvi la lingua nello specchio....

sicuro, e non solo la lingua, ma la fronte e le tempie per vedere se

i bei ricordi del tempo trascorso

oltre a destarvi un rimorso nell'anima, vi facessero apparire vicino agli occhi ed alli angoli delle labbra la terribile zampa triangolare del vizio, la odiosa *patte de l'oie* che segna il principio della decadenza per noi povere donne. *(minacciandolo col dito)* Non tentare di negarlo, sai?

ROB. *(vivamente)* Ebbene sì, hai ragione. Ma la prima volta ch'io ho cercato sul mio viso le traccie di un passato di follie — e confessiamolo pure — di peccatucci....

MARCH. ....mortali....

ROB. ....mortali, ammettiamolo....

MARCH. Quanta degnazione!...

ROB. Ma cara zia, tu sei un Imbriani in gonnella! Non interrompermi

più, ti prego. Dunque, ripeto, la prima volta fu quando mi accorsi con una lieta meraviglia, di accogliere finalmenle nel cuore (in questo muscolo che io credevo atrofizzato) il più puro dei sentimenti. Fu per me una specie di rinascimento morale, fu come una convalescenza dello spirito. Avevo abbandonato il mondo, stanco, disilluso, sazio d'aver troppo goduto, d'aver troppo veduto, e tu mi apristi pietosamente le braccia e la tua casa, mi offeristi il porto sicuro dopo il naufragio, l'oasi fresca nel deserto, la calma dopo gli uragani. Era d'ottobre; ora fa un anno preciso; un magnifico ottobre mite ed un po' malinconico come il trapasso alla seconda età della vita, a quella che io chiamerei, la giovinezza grigia....

MARCH. Il paragone è una trovata, seguita pure.

ROB. In quelle splendide notti di luna, il lago mi affascinava colla sua calma infinita, coi suoi azzurri

riflessi d'acciaio brunito. Tu dormivi; Clelia, nella sua camera, leggeva. Io dalla barca guardavo il rettangolo luminoso della sua finestra, come ipnotizzato, assorto in una fantasticheria dolce. A che pensavo? Non lo so; non osavo ancora intessere le trame dorate di un sogno, formulare un desiderio, concepire una speranza; ma nella mitezza dell'autunno morente, qualche cosa di infinitamente dolce, di infinitamente delicato si agitava in me. Quando l'ombra di lei appariva nel vano luminoso, il cuore mi dava un balzo; quando a notte tarda il lume si spegneva all'improvviso, io mi sentivo piombato in una tenebrìa sconsolata come se il dolce faro della mia vita fosse venuto a mancarmi ad un tratto. Allora rientravo e mi gettavo sul letto in una febbrile agitazione. Clelia non mi ama, non può amarmi — pensavo. — Ella ha diciotto anni ed io trentaquattro, quasi il doppio, figurati: ella è il can-

dore, la verginità, l'innocenza, io invece....

MARCH. Perfettamente l'opposto, lo sappiamo....

ROB. Già: poi vennero quelle lunghe benedette serate invernali, tutte vissute nel tuo salottino tra la musica e le chiacchere geniali, mentre i ceppi di larice scoppiettavano sul camino ed il thè fumava aromaticamente nelle tazze, il thè che tu fai così buono!...

MARCH. Golosaccio va!...

ROB. Oh che lento e dolcissimo lavorìo di rigenerazione morale si faceva in me in quell' ambiente tiepido, dove tu lavoravi all' uncinetto, sotto la luce mite e diffusa della lampada, dove Clelia suonava al piano le soavi romanze senza parole di Mendhelsson! Le parole di quelle romanze mi fluivano improvvisamente dal cuore, calde, ispirate, ed io le ripetevo mentalmente, liberamente, senza impacci di rima o di metro. Eh! si ha un bell'essere scettici, un bel

volersi ribellare alla potenza del più grande, del più universale fra i sentimenti, un bel pretendersi corazzati contro gli strali del Dio fanciullo!... Un bel giorno esso vi afferra a tradimento, vi figge due occhi nel cuore, una cara immagine nell' anima, vi entra nel sangue come un conquistatore, come un padrone, accelerando le pulsazioni, scacciandone tutte le altre immagini, come Gesù scacciò i Farisei dal tempio....

MARCH. Alla buon'ora! È benedetto l'amore se ti ridesta ancora qualche ricordo del nuovo testamento!... Ma non mi dici nulla di nuovo sai? Oh! io ho veduto, io ho seguito giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto, i progressi del vostro amore! Se sapessi quanti pensieri vengono, lavorando all'uncinetto! Se sapessi come ci vedono bene le vecchie mamme che non ci vedono più ed hanno bisogno degli occhiali!... Ho aspettato un anno senza dir

nulla, seguendo con interesse le vostre trasformazioni quotidiane; ora non vi riconosco più, vi siete domati a vicenda. *(ridendo)* Ercole fila ai piedi di Omfale e la fiera Diana si è piegata ai piedi di Endimione. Eh! lo sapevo io!... L'amore va adoperato come certi veleni; preso a piccolissime dosi e tutti i giorni, diventa un farmaco, bevuto a larghi sorsi fa male e qualche volta uccide.

ROB. Brava zia, proprio così, ed oramai la cura — giacchè siamo in una metafora farmaceutica, restiamoci — può dirsi finita. Siamo alla vigilia del gran giorno e mi sento così felice, zia, così felice, che vorrei dirlo a tutto quanto mi circonda, uomini e cose, gridarlo alle acque del lago, spargere ai quattro venti la grande novella, cantarlo come un inno che salisse su su, che si spandesse nell'atmosfera, che si ripercotesse negli echi delle valli....

MARCH. *(alzandosi)* Bene, tu sei

dunque guarito. Io — vedi — non m' intendo di rettorica, non so parlare come te, non so fare dei voli pindarici. La mia più bella rettorica è questa: *(baciandolo in fronte)* Che tu sia benedetto, figlio mio!...

ROB. *(restituendo il bacio con effusione)* Grazie.... mamma!...

SCENA II.

Detti, poi **Clelia.**

MARCH. Ed ora ti farò una sorpresa che ti riescirà gradita *(andando alla porta e chiamando)* Clelia!...

CLEL. *(di dentro)* Eccomi, mamma!

MARCH. Sei pronta?

CLEL. Vengo subito!...

MARCH. *(correndole incontro)* Vieni qua, vieni qua, bambina mia!... *(la conduce nel salotto di Roberto. Clelia è riccamente vestita da sposa: il velo bianco le scende sino ai piedi).*

ROB. *(ammirando)* Oh!... divina!... divina!... *(correndole incontro).*

MARCH. Nevvero eh? *(con orgoglio materno)* Le ho fatto provare il vestito di Wörth giunto stamane da Parigi, per sentire anche il parere di un raffinato intenditore come te.

ROB. Oh! zia!...

MARCH. Sì, sì; abbiamo veduto anche i tuoi regali di nozze che rivelano il gusto finissimo dell'artista gentiluomo e ne siamo rimaste incantate. Vero Clelia?

CLEL. Grazie, Roberto; come sei buono!...

ROB. E tu come sei bella! Tanto bella, vedi, da adorarti in ginocchio *(eseguisce)*.

MARCH. *(entrando in mezzo con aria tragicamente canzonatoria)* Ecco il leone!... Ma via, la parte di Jago non mi sta bene; Clelia, bacia tuo cugino sulla fronte. *(Clelia eseguisce timidamente)* Ed ora una riverenza e torniamocene nei nostri appartamenti; hai ancora tanto da fare prima che spunti l'alba di domani!

ROB. *(che si è alzato e carezza i ca-*

pelli di Clelia tenendola alla vita) Il sole di domani illuminerà la più dolce, la più indimenticabile delle mie giornate; ma il sole del tuo amore, Clelia mia, mi illuminerà la vita tutta intera di una luce benefica e costante, farà sbocciare sul mio cammino i fiori più belli che tu curverai sotto il tuo piedino di fata. Il candido vestito di nozze che ti stà tanto bene, ha per me tutti i lieti colori dell'arco baleno; esso mi annunzia il sereno dopo la tempesta, il sereno di una felicità inalterabile. Ti amo tanto, Clelia! *(baciandole i capelli).*

CLEL. Roberto!...

MARCH. *(intervenendo)* Ih! che furia! Pazienza, pazienza, benedetti ragazzi! Avete ancora tanti anni di tenerezza davanti a voi!... *(Clelia le nasconde il viso sul seno)* Andiamo, fanciulla mia, eterna fanciullona, che non sei altro!... Nipote, arrivederci!... *(fa una comica riverenza e conduce via Clelia tenendola abbracciata).*

Rob. *(inchinandosi gravemente)* Arrivederci, marchesa zia!... *(manda un bacio a Clelia sulla punta delle dita, poi si getta sul sofà come estenuato ed accende un'altra sigaretta. Momento di silenzio).*

SCENA III.

Roberto *solo.*

Rob. Ecco il leone!... È strano però quello che provo qui dentro in questo momento! Quella bambina di diciotto anni che io trattavo come un giuocattolo, quella bizzarra testolina bionda piena di capricci adorabili e di un adorabile buon senso, ha stregato il più impenitente degli scapoli, Roberto Sangiorgio!... Pochi anni fa era alta così ed io le regalavo i dolci quando usciva di collegio, la facevo ballare sulle mie ginocchia, ed ora, e domani anzi, sarà mia moglie. Strano legame!... Ella mi

porta in dono una ricca sostanza, tutta la bella freschezza dei suoi vent'anni, tutta la splendida verginità di un fiore che si affaccia alla vita in un'alba di maggio ed io.... Francamente bisogna convenire che io, in ricambio, non le porto nulla, se non le briciole di un capitale dilapidato, le bricciole di una giovinezza sciupata in disordini, una grande esperienza della vita, un cumulo enorme di ricordi. È poco; ma che importa? La fortuna per mezzo suo mi offre le trecce, mi invita a salire.... io salgo!...

SCENA IV.

Battista *e detti.*

BATT. *(entrando con un vassoio colmo di lettere e di giornali)* Signor conte, il corriere.

ROB. *(congedandolo)* Ah! sta bene. *(indicando il tavolo)* Lascia pur lì. *(Battista parte)*.

SCENA V.

Roberto *solo.*

Rob. *(sdraiandosi comodamente sulla poltrona e tagliando lettere e giornali con una stecca d'avorio).* Vediamo le novità della posta. Oh! oh! quanta roba quest'oggi!... Lettere, cartoline, giornali, biglietti da visita.... si direbbe il corriere di un ministro. Cominciamo dai giornali. *(ne percorre quattro o cinque collo sguardo, leggendone forte il titolo e l'intestazione di qualche rubrica)* *La Tribuna,* niente.... *Il Fanfulla*.... niente.... *Corriere di Napoli*.... l'Africa, sempre l'Africa.... il ballo in Casa Caracciolo.... nulla. *Il Venerdì della contessa*.... v'è un segno azzurro nelle *Filigrane,* qualcosa che mi riguarda. Leggiamo: « Oh imene!... Oh imeneo!...

« Anche quest'anno il piccio-
« letto Iddio, intesse la sua eterna

« catena di rose e di fiori con
« febbrile alacrità. Ieri il matri-
« monio Ferreri-Brischerasio, do-
« mani quello Sangiorgio-Trivulzio.
« Sicuro, anche il nostro brillan-
« tissimo amico, il Conte Roberto
« Sangiorgio, che fu uno dei più
« brillanti ufficiali di Genova Ca-
« valleria e che occupò molto di
« sè le *Cronache mondane,* ha of-
« ferto il collo ed i polsi alla dolce
« catena. Una bionda colomba ha
« domato lo sparviero grifagno.
« Ahi Sangiorgio, *quantum mu-*
« *tatis ab illo!..,* »

Eh già, dovevo aspettarmelo da quel brigante di Choufleury, lo scapolo degli scapoli!... Sì, sì, canzonatemi, canzonatemi amici miei, ma verrà anche la vostra volta.... Oh se verrà!... E allora riderà bene chi riderà l'ultimo!... Seguitiamo. *(togliendo dalle buste i biglietti da visita)* Baronessa Adele Montazio Scala — p. a. — Per auguri. Eh! cara baronessa, che ci volete fare?... *Tout passe,*

tout casse, tout lasse, dice un proverbio francese.... *et tout se remplace,* aggiungo io, malgrado il risolino maligno che occhieggia tra le maiuscole del vostro nome. Altri tempi!... Altri tempi!... *(ridendo)* Conte Veglio di Torre Ussone, Colonnello di Cavalleria. Tò!... anche quel cane del mio vecchio Colonnello si ricorda di me? Ebbene, ciò mi fa piacere, guarda, tanto più che ci siamo lasciati in un certo modo!... Riccardo Teboldi di Vernon, *per condoglianze.* Oh! insolente, sfacciato d'un Riccardo! Sempre un bel tipo però e un cuor d'oro, malgrado tutto, ma intanto non mi ha mica voluto risparmiare la sferzata, veh!... Elena Grimaldi.... Anche lei? Dove sarà ora? *(guarda la busta)* Vienna. Al Charl Theather, non può essere che là, quella divina creatura. *(sospirando)* Che voce!... e che bellezza statuaria di viso e di forme!... Eh! le belle pazzie che mi hai fatto fare for-

mosissima donna, ti rammenti? Ti rammenti le nottate di Venezia, sulla laguna, al Lido?... Si ha un bel dire *tout passe, tout lasse:* le cose passano, ma la memoria resta; la memoria di certe ore deliziose non vi abbandona più, si vivesse mille anni!... Mah!... Basta, discacciamo i ricordi: via da me, splendidi fantasmi del passato....

Incomincia un'età meno agitata
di mezza prosa e mezza poesia....

A proposito mi viene un' idea *(suonando il campanello)* Battista!

SCENA VI.

Battista *e detti.*

BATT. Ai suoi ordini, signor Conte.

ROB. *(accomodando la poltrona vicino al caminetto)* Avvicina quel tavolo... così; prendi quello scrigno di mogano, lì nell' angolo.... Bravo!... Ora accendi un po' di fuoco nel camino....

Batt. *(lo guarda perplesso)* ?...

Rob. Ebbene, che cosa fai? Non hai inteso, vecchio mio? Un po' di fuoco, un fuocherello allegro che faccia la fiamma e non mandi tanto calore. *(Battista eseguisce)* Il fuoco purifica; *(passeggiando sul dinanzi della scena)* tra qualche minuto tutto quanto mi ricorda il passato sarà un mucchio di cenere bianca. È la mia ultima *toelette* da scapolo, è l'ultima evocazione dei ricordi. Domani e per sempre essi mi dormiranno nell'animo l'eterno sonno delle cose morte; comincerà un'esistenza nuova, una nuova vita; penserò di uscire da una lunga malattia, di aver fatto una lunga convalescenza.... *(a Battista)* Bene, puoi andare. *(Battista esce)*.

SCENA VII.

Roberto *solo.*

ROB. *(girando in varii sensi la chiave arrugginita)*

Un giorno venne in testa a Don Giovanni
per ammazzar la noia e ingannar l'ore
di riveder quanti pegni d'amore
avesse accumulato nei lunghi anni
del trionfante suo vagabondaggio....

Ecco un' idea di vanità che non mi era mai venuta, per esempio; invece alla vigilia del matrimonio divento giustiziere del mio passato (bella frase!) *(riesce ad aprire il cofano)* Che strano odore di cose morte sale da questa urna delle memorie!... *(estrae dal cofano pacchi di lettere, una scarpetta di raso, un ventaglio, dei guanti, dei fiori secchi, dei nastri. Intanto dalla porta di sinistra dietro la tenda, appare Clelia che si avanza adagio adagio nel salotto sorridendo; vedendolo così occupato ristà a guardarlo curiosa-*

mente e poi si ritira, non vista, dietro alla tenda dove ascolta il monologo di Roberto: la controscena è affidata all'intelligenza dell'artista) Andiamo per ordine. Una scarpetta di raso, con un monogramma in oro: V. Z. Virginia Zucchi la più seducente di tutte le ballerine presenti, passate e future, la Dea del ballo e della grazia *(animandosi)* che aveva il piedino di Cenerentola ed il corpo di Frine. Ti ricordi, caro Sangiorgio, quanto ti è costata questa scarpetta di seta? Trentamila lire, se non mi sbaglio, un duello ed una magnifica polmonite buscata la stessa mattina tra gli abeti del Ladoga. Eppure!... Eppure *(sospirando)* allora si viveva!... Quelli erano tempi!... *(battendosi la fronte)* Ah! che penitente poco pentito, mio Dio!... Mentre distruggo così spietatamente il passato mi sorprendo a rimpiangerlo! È male, è male.... Al fuoco la scarpetta di Cenerentola.... Cenerentola è diventata

vecchia e deve essere ingrassata; Certamente ora consola gli ozii di qualche principe indiano o di qualche boiaro milionario!... *(gettando la scarpetta nel fuoco) Vade retro Satana!... (prendendo un ventaglio)* Un ventaglio giapponese.... Vediamo; conserva un fine odore di *héliotrope;* oh! dei versi, una data ed una firma.... la mia. Ahimè! c'è dunque stato un tempo in cui anch'io perpetravo dei versi, mio Dio!... *(leggendo)*

Dicon la vita un sogno
deh! lasciami sognar;
tu m'ami, io non agogno
che di vivere e amar.

Eh non c'è mica tanto male!

Ma se in un giorno orrendo
mi mancherà il tuo amor,
mi ucciderò dicendo
che ho fatto un sogno d'or....

Villa di Roccamare al Lido
24 settembre 1880.

Ah! mi rammento, mi rammento! Li scrissi quella sera in cui donna Laura Tiepolo mi versava il thè

colle più belle mani ch'io abbia mai veduto!... È strano come quelle mani morbide, bianchissime, aristocratiche, mi sieno rimaste impresse nella memoria; quasi, di quella donna, io non ricordo che le mani; due mani d'una piccolezza assurda, di una bianchezza di neve, dove si disegnava la trama azzurra delle vene. Forse debbo l'amore di donna Laura all'ammirazione delle sue mani che ho tenuto ed accarezzato nelle mie, che avevano uno strano linguaggio dolce e voluttuoso.... Pure un giorno mi mancò il suo amor ed io non mi sono ucciso. Anzi!... Ma già le bugie dette in versi non sono mica bugie e trovano grazia al cospetto di Dio non meno che a quello delle donne. Al fuoco il ventaglio ed il mio peccato poetico in settenari! *(gitta il ventaglio sul fuoco — continuando a frugare nello scrigno)* Quanti fiori secchi! Un poeta francese dice che i fiori secchi sono altrettanti capitoli di

un romanzo vissuto: ecco per esempio un famoso romanzo, il mio, se ciò fosse vero! Difatti ogni fiore ha la sua storia, ogni fiore dovrebbe ricordarmi un momento bello della vita, una stretta di mano, un giuramento. Ecco delle date. Questi *edel-weiss* furono colti sulla Jung-Frau nell'estate dell' 86, queste rose muschiate alla villa Medici nell'autunno dell' 87 insieme a.... non mi ricordo, questi rodondendri germogliarono all'Assietta, questi caprifogli mi riportano nei castelli incantati del Reno. *(li getta nel fuoco ad uno ad uno)* Andate, poveri fiori, ora siete secchi, non avete più colore, non avete più profumo, non servite più a nulla.... Caducità delle cose umane!... *(estrae un pacchetto di ritratti e si ferma a contemplarne il primo)* Ed anche tu nella fiamma purificatrice che tutto consuma, o bellissima Elena Spada, che dormi laggiù a Campo Varano sotto un immenso cespuglio di rose

bianche; le rose che tu amasti tanto in vita, auliscono e ti raccontano forse pietose storie d'amore, e ti sussurrano, chine sulla lapide bianca, chi sa quali immortali speranze di un mondo più bello!... Povera Elena, morta a trent'anni, quando intorno a te si levava un coro immenso di ammirazioue come una bianca nuvola d'incenso!... La morte non ha osato deturpare queste tue divine sembianze animate di tanta pura immaterialità! *(baciando il ritratto)* Va, la fiamma che ti distrugge non potrà distruggere nel mio cuore la memoria del tuo amore mite e grande, non potrà cancellarmi dall'anima la tua immagine mite e dolce!... *(rimane un momento pensieroso)* Ed ora le lettere. *(estraendole a pacchetti legati da nastri di seta)* Baronessa Montazio Scala, una vecchia civetta che ha già ammazzato due mariti. Al rogo! *(le getta sul fuoco)* Dora Falconi; chi sarà? Calligrafia da modista.

Al rogo! Elena Grimaldi, il mio romanzo veneziano, la mia passione musicale, la più bella virtuosa di canto che abbia mai calcato i palcoscenici d' Europa. *(sospirando)* Al rogo, anche lei!... Fanny Pearl l' inglesina romantica. Mio Dio, quanta roba.... *(sciogliendo le lettere e gettandole nel fuoco a poche alla volta)* Splendido campione della razza anglo-sassone, non dico di no, ma di una fecondità letteraria asfissiante. Al fuoco! al fuoco!... Cora Berry, soprannominata la *Belle au Bois dormante*.... Quattro lettere che mi costano venti mila lire.... *(aprendone una)* « *Mon gros chat.* » Gentili eh! le francesi?... Al rogo! Virginia Zucchi, due letterine sole, piene zeppe d' errori d'ortografia, ma.... in compenso molto salate!... Alle fiamme!... Donna Laura Tiepolo.... al fuoco! Donna Elena Spada, quindici lettere che sono quindici capolavori, quindici gioielli di sentimento e di forma, tutto un poema di passione

profonda. *(sospirando)* Al fuoco anche voi, ma vi distruggo a malincuore. È finito? *(guardando nello scrigno)* No, ancora due, senza nome, senza nastro, sigillo intatto. Debbono essere antiche, la busta è ingiallita, consumata negli angoli.... Vediamo il timbro postale: Napoli..., agosto 83. Napoli? Chi mai.... non mi ricordo.... Ah! *(coprendosi il volto colle mani)* Concettina Capece.... *(pausa)* In verità io sono un miserabile egoista, un cattivo soggetto. Come mai non ho aperto nemmeno queste lettere?... Come mai sono finite qui dentro? Povera Concettina, dove sarai ora? Che cosa farai.... E che vale il saperlo? Io non leggerò queste lettere che finirono dimenticate nello scrigno; perchè ridestare un rimorso sopito? Perchè avvelenarsi il domani con un triste ricordo? No, al fuoco anche voi povere lettere ingiallite *(le getta sul fuoco, ma le lettere cadono vicino al caminetto)* e aggiungete la vostra

cenere alla cenere del passato. *(traendo un grande sospiro)* Ah! il passato è proprio ben morto questa volta. *(alzandosi)* Alla conquista dell'avvenire adesso! Si soffoca qui dentro. *(apre la finestra)* E tu, Clelia, sorridimi sempre dai grandi occhi divini come un'ora fa nella vaporosa candidezza del tuo abito da Sposa!... Come eri bella!... *(passeggia rapidamente per la scena agitato, facendosi vento col fazzoletto)* Si soffoca, si soffoca qui dentro. Se andassi in giardino? Forse Clelia e la zia sono sotto il pergolato delle glicinie.... Ho un peso alla testa e l'aria mi farà bene *(esce)*.

SCENA VIII.

Clelia *sola.*

CLEL. *(appena uscito Roberto si precipita nel caminetto e raccoglie le due lettere cadute; è ancora in abito da sposa senza il velo e pallidissima.*

Raccolte le lettere viene sul proscenio agitata da un tremito febbrile e cade sulla poltrona come estenuata, scoppiando in singhiozzi. Dopo qualche istante si asciuga le lagrime, si alza in piedi fieramente, con un triste sorriso di disprezzo sulle labbra. — Guardando dalla parte dove è uscito Roberto) Alla conquista dell' avvenire! ha detto; vigliacco!... Dio! qual terribile benda di illusioni e di menzogne mi è caduta dagli occhi!... La mia dote vistosa, ecco l' avvenire che egli sogna da conquistare!... E quando per mezzo mio sarà ricco nuovamente, allora i miei denari serviranno a comperare altri preziosi monili per qualche nuova Virginia Zucchi, a preparare i trionfi a qualche altra Elena Grimaldi, ad appagare i costosi capricci delle *Belles aux Bois dormantes*. Infame! E quando lo avrò fatto ricco egli mi abbandonerà per correre sulle sponde del Ladoga in traccia di qualche diva da operette, getterà le mie lettere

intatte in fondo al tavolo dello scrittoio come ha gettato queste due di Concettina Capece. Vile, vile, vile!... *(coprendosi il viso colle mani)* Mio Dio! e pensare che da un anno non vedevo più che lui nella vita, non vivevo che nella aspettazione ansiosa di domani, non sognavo più altri sogni all' infuori di quello benedetto di essere sua sposa!... Oh! è orribile, è mostruoso!... Sento che non potrò resistere allo schianto, sento che questo dolore mi ucciderà; tutto un mondo di sogni e di ideali mi crolla dinanzi improvvisamente come un castello di carte: perchè ho veduto? perchè ho ascoltato? Dieci minuti fa ero felice; l'amavo tanto, ero persuasa che anche lui mi amasse ed ora.... Ma è vero? è vero? non sono in preda ad un' allucinazione, non sono lo zimbello di un orribile sogno?... Ah! mi par d'impazzire; la testa non regge, il cuore non regge, non comprendo più, non voglio più

comprendere. Non è vero, non è vero. Roberto, dimmi che non è vero, dimmi che sono pazza, che mi opprime un incubo malefico, dimmi che vaneggio, che ho la febbre.... Non è possibile che tu sia un vile, tu, così buono, così bello, così leale, che mi dicevi poco fa tante dolci e carezzevoli parole. Vedi, le tue parole mi son rimaste scolpite nel cuore ad una ad una come se tu ce le avessi scritte a lettere di fuoco. Poco fa, qui, davanti alla mamma, tu m'hai baciato sui capelli e mi hai detto: Il sole di domani illuminerà la più dolce, la più indimenticabile delle mie giornate, ma il sole del tuo amore mi illuminerà la vita tutta intera, riscalderà per sempre l'atmosfera che io respiro, farà sbocciare i fiori più eletti che tu curverai col tuo piedino di fata. Non è vero che mi hai detto così? E mentre parlavi eri così bello, e la tua voce era così dolce, così piena di profonde

inflessioni, che io ti sarei saltata al collo, vedi, e ti avrei baciato su quelle labbra benedette. Poi ho colto un istante che la mamma non mi vedeva e sono scappata nuovamente da te, per farti una sorpresa, per sentire ancora i miei capelli sfiorati dal tuo bacio, per udire ancora il suono delle tue parole e tu.... *(con un grido)* Ah! no, non può essere vero!... *(passeggia agitata per la stanza e si ferma dinanzi allo scrigno rimasto aperto, dinanzi al camino dove è un gran mucchio di cenere e di carte stracciate — parlando come in sogno)* Un mese fa, in giardino, sotto il pergolato delle robinie, dove egli mi disse la prima volta la grande parola che io aspettavo da tanto tempo, la mamma mentre mi rifaceva le trecce mi domandò all'improvviso: Clelia tu ami Roberto, non è vero? Io non risposi, non avrei potuto rispondere; tutto il sangue mi rifluì al cuore paralizzandomi ogni movimento; credetti

di morire. Allora la mamma mi parlò a lungo di lui, mi disse che mi amava tanto, tanto, che era un gentiluomo, alto, affettuoso e buono, che anche egli aveva un sogno solo e grande: sposarmi. Povera mamma, ella non sapeva nulla, ella non ha udito, ella non ha veduto, anche lei è vittima di una orribile mistificazione. Ahimè! io non ho sognato; *(amaramente)* è proprio questo lo scrigno da cui egli ha levato tutti i suoi trofei, tante lettere, tanti fiori disseccati, il ritratto di donna Elena Spada, morta d'amore « *che riposa sotto il cespuglio delle rose bianche!...* » E ancora nell'orecchio mi ritorna l'amaro rimpianto della sua vita passata, delle sue notti veneziane, dei suoi duelli, dei suoi trionfi. Mostro!... « Allora si viveva!... » Ah già! quando si dilapidava il patrimonio paterno tra le quinte del palcoscenico.... allora si viveva!... Ora, per amore della mia dote, mi faceva l'onore d'an-

noiarsi vicino a me, di trovare ogni giorno una graziosa bugia, di giocare agli scacchi la sera con quella stupida collegiale di sua cugina, che non ha le mani morbide ed affilate come donna Laura, che non è *spirituale* come donna Elena, che non canta come la Grimaldi, che non balla colla grazia insuperabile della Zucchi! «*Alla conquista dell'avvenire ora!*» Sicuro! E bisogna rifarsi della noia ineffabile di un lungo anno passato in provincia, tra quella buona donna di sua zia e quella fanciullona di sua cugina; bisogna lanciarsi nel mondo nuovamente, accostare di nuovo le labbra alla grande coppa del piacere. Ci sarà una povera fanciulla al suo fianco che gli avrà dato tutto, persino il nome, che lo ama sino a morirne, che lo seguirebbe fedelmente dappertutto, ma che importa! Egli saprebbe bene liberarsi dell'importuna come si è liberato di Concettina Capece.... Vigliacco!... Ma

non so ancora tutto: queste due lettere cadute in mia mano, che egli non ha letto mai, che ha gettato in un angolo collo sdegnoso disprezzo di chi rifiuta un omaggio che gli venga da gente volgare, queste due povere lettere ingiallite, sciupate, invecchiate, macchiate dal contatto impuro di quelle della Zucchi e di Cora Berry, debbono rivelare qualche cosa di più di quanto egli non abbia detto: « Povera Concettina! » e dopo questo semplicissimo ed insultante elogio funebre, egli le ha gettate sul fuoco assai tranquillamente, scuotendo le spalle, cacciando lungi da sè il ricordo importuno.... ed ha acceso una sigaretta. Oh! è odioso!... *(pausa — guardando le lettere)* Ebbene Concetta, mia povera amica, io non ti conosco, ma sento che ti voglio bene perchè le nostre due sorti si assomigliano. Chiunque tu sia e dovunque tu sia, sulla terra o in paradiso, perdona — amica mia — se oso vio-

lare il tuo segreto: gli è che ho tanto bisogno di sapere tutta l'immensità della sua infamia e della mia sventura, gli è che forse il tuo segreto mi aiuterà a strapparmi dal cuore la sua immagine, a disprezzarlo di più..,. ad odiarlo forse. *(straccia la busta e legge)* È un biglietto scritto a lapis. Vediamo:

« *Amico mio,*

« È mezzanotte ed io ti scrivo sulla terrazza di fronte al mare che freme sotto la luna, dinanzi al cielo dove tremolano le centomila stelle che abbiamo tante volte contemplate insieme. Se tu sapesti come sono triste! È passato di qui l'amico tuo Stefano Capodisola e mi ha detto che ti ha visto al teatro; e mi ha anche detto di non aspettarti perchè dopo il teatro avresti preso parte ad una cena offerta alla Diva dai suoi ammiratori e si è incaricato, povero

giovane, di portarti questo mio foglio. Senti, perchè hai mentito così?

« Da soli otto giorni sono teco ed hai già bisogno di sotterfugi per fuggirmi. Perchè? Perchè?

« A quest' ora tu godi ed io piango: piango la mia debolezza che ha gettato il disonore sulla canizie venerata di mio padre, che ha trafitto il cuore alla mia povera mamma come un colpo di coltello. Tu avevi promesso, ricordi? di essere per me più che un padre, più che una madre, più che un fratello e invece, dopo otto giorni, mi lasci subito sola a lottare col mio dolore e col mio rimorso: menti come uno scolaretto per procurarti un'ora di libertà.... Oh! Roberto, debbo dunque credere che non mi ami più?... Perdona, perdona.... non voglio rattristarti, non è vero, non mi pento di esser tua, non rinnego nulla, non desidero nulla all'infuori del tuo amore, ma torna! torna per carità! La

notte è così lunga.... la solitudine è così triste!... Senti, trova una scusa ai tuoi amici, di' loro che ti senti male.... che andrai un'altra volta.... Sii buono, via, pensa che sono qui sola e ti aspetto e conto i minuti colla morte nel cuore.

« *tua* CONCETTA ».

(si copre il volto colle mani e rimane qualche minuto silenziosa, poi straccia violentemente la busta della seconda lettera e legge)

« *Signore,*

« Troverete in questa mia i titoli di rendita coi quali, ignorando, voglio credere, la bassezza del vostro insulto, avete creduto di mettere in pace la vostra coscienza e farvi perdonare la viltà dell'abbandono. Conosco ora le gravi ragioni che vi hanno obbligato a tal passo; dovevate correre dietro ad una donna in lontane regioni, *quella donna,* una saltatrice. So

tutto e non voglio muovervi un rimprovero od una recriminazione. Nel rimandarvi indietro il vostro danaro, che non avrei accettato a costo di vivere elemosinando, vi do, arrossendo, la notizia che tra non molto voi sarete padre. *(moto di Clelia)* Come è assai probabile che la mia salute già troppo scossa non reggerà all'ultima e terribile prova, vi scongiuro a provvedere al vostro povero bambino che non conoscerà le carezze materne.... Soffro tanto che non ho nemmeno la forza di odiarvi, Dio vi perdoni la cattiva azione che avete commesso e non ve ne domandi conto mai!...

« CONCETTA ».

Povera martire!... *(pausa)* E sono sette anni, sette lunghi anni che questa lettera giace chiusa nel suo inviluppo, si trascina di tasca in tasca, dorme dimenticata, ammonticchiata con altre in un cassetto

dello scrittoio, si ingiallisce in quel vecchio cofano, tra il puzzo di fiori secchi, accanto alla scarpetta di seta di Virginia Zucchi. Ah! *(coprendosi il volto colle mani)* Ma è possibile?... È possibile? Sette anni! E mentre egli correva il mondo, spensierato, passando di amore in amore, carezzando le mani bianche di donna Laura, baciando le treccie di donna Elena, mentendo a me, sfacciatamente, un amore che non poteva sentire, tu, povera Concetta, agonizzavi tra sofferenze atroci in qualche angolo ignorato del mondo, affidavi forse a mani estranee il povero bambino che è *suo* figlio!... Mio Dio, ma voi permettete dunque che si compiano tali scelleraggini? E quell' uomo doveva chiamarsi mio marito!... Ed io l' ho amato! Egli, il gentiluomo, il cavaliere, il poeta sentimentale che si commuove leggendo Shelley, che piange suonando Pergolesi o Mozart, che cade in deliquio con Lamartine,

si accinge tranquillamente ad una nuova infamia, aspira a chiamarsi mio marito e ignora che lontano di qui c'è un fanciullo, sangue del suo sangue, che si trascina, forse, stanco, lacero, nella polvere della strada, domandando l'elemosina ai passanti! Questo miserabile che il mondo chiama gentiluomo, che mi ha circondata, che mi ha sedotta colla dolcezza delle sue parole, colla distinzione dei suoi modi ed ha mentito per un anno intero dicendo di amarmi, e mente adesso e mentirebbe ancora se io glielo permettessi.... Questo uomo che non ha coscienza, che non prova rimorsi, che sacrificherebbe l'umanità intera al suo egoismo brutale, quest'uomo che viene ad offrirmi l'avanzo di una gioventù esaurita in mille disordini, quest'uomo che fa col matrimonio un affare, sarà domani mio marito? *(vivamente)* Ah no! mai!... *(parendole di aver sentito rumore si alza spaventata e fugge)*.

SCENA IX.

Accade un rapido cambiamento. La nuova scena rappresenta l'ufficio di Stato Civile, sulla destra il tavolo del Sindaco con tutto l'occorrente: in fondo una filza di sedie occupate da un pubblico vario. Dinanzi al Sindaco, seduto, (occhiali d'oro e sciarpa tricolore), stanno due sposi contadini seguiti dai vecchi genitori e dai testimonii: sulla porta l'usciere col cappello in mano annuncia i nuovi venuti.

USC. *(annunziando)* Il Conte Roberto Sangiorgio e la Marchesina Clelia Visconti-Trivulzio.

(entrano Roberto e Clelia a braccetto. Clelia in abito da sposa è di un pallore mortale. La Marchesa Visconti li segue raggiante di felicità al braccio del Conte di Sostene. Seguono gli altri testimoni ed amici in abito di rigore)

SIND. *(movendo loro incontro premurosamente)* Contessa Sangiorgio, permetta che io le presenti le mie più cordiali felicitazioni.... Marchesa!... Barone!...

CLEL. *(freddamente cortese)* Signore! *(i convenevoli saranno fatti a soggetto; quindi il sindaco prende il suo posto e gli sposi si collocano dinanzi al tavolo)*

SIND. Obbedendo ai doveri professionali della mia carica, prima di unirli in matrimonio in nome della Legge debbo dar loro lettura degli Articoli 101, 102 e 110 del Codice Civile che stabilisce i doveri reciproci dei coniugi. *(legge)* Ed ora.... Il Conte Sangiorgio del fu Marchese Pietro è egli contento di unirsi in matrimonio colla Marchesina Clelia Visconti del fu Duca Visconti e della Contessa Carolina Trivulzio?

ROB. *(con voce soffocata)* Sì! *(il Cancelliere scrive)*.

SIND. La Marchesina Clelia Visconti è ella contenta di unirsi in matrimonio al Conte Roberto Sangiorgio?

CLEL. *(a voce alta e chiara)* No!... *(momento di stupore universale: tutti si guardano in viso come ester-*

refatti: la Marchesa e gli altri circondano Clelia che si è svincolata dal braccio di Roberto ed è venuta sul proscenio. Commenti vivaci, rumori, agitazione)

MARCH. Figlia mia che cosa dici?...

ROB. Clelia!... E debbo credere?...

CLEL. *(ad alta voce)* Ho detto no; nel momento di compiere l'atto più solenne della vita, ho pensato che sarebbe stata un' infamia l'occupare a fianco del Conte Sangiorgio il posto che un'altra donna avrebbe già da un pezzo dovuto occupare. *(rivolgendosi a tutti)* Il Conte Roberto Sangiorgio non è libero!...

TUTTI. Oh!... *(vivo mormorio)*.

ROB. Clelia, che dici mai?... Ma tu vaneggi....

CLEL. Non vaneggio. *(rivolgendosi al Sindaco)* Lasciateci soli un istante, vi prego *(gli altri meno la Marchesa escono)*.

SCENA X.

La **Marchesa, Clelia** *e* **Roberto.**

CLEL. Non vaneggio Conte, *(estraendo le due lettere dal seno)* ed eccone la prova in queste due lettere sfuggite per miracolo al falò delle vostre memorie. Leggetele adesso poichè non le avete lette mai in sette anni di esistenza avventurosa, e, se siete ancora in tempo, cercate di riparare alla più disonesta azione commessa nella vostra vita di don Giovanni.

ROB. *(riconoscendo le lettere)* Ah! mio Dio!...

CLEL. *(severa e addolorata)* Leggete. Se quella povera donna che vi ha tanto amato è forse morta per voi di dolore e di vergogna, vi rimane ancora un ben grave dovere da compiere; vi rimane vostro figlio.

ROB. Mio figlio?!!

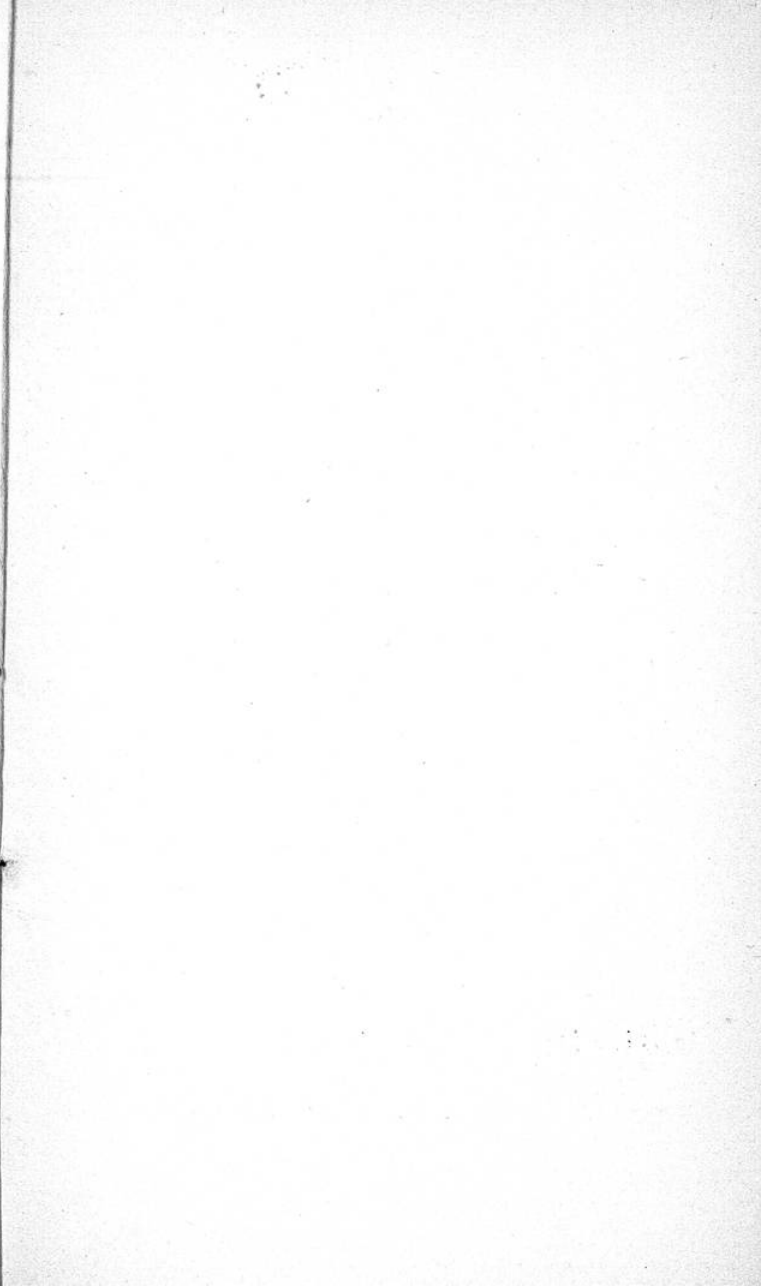
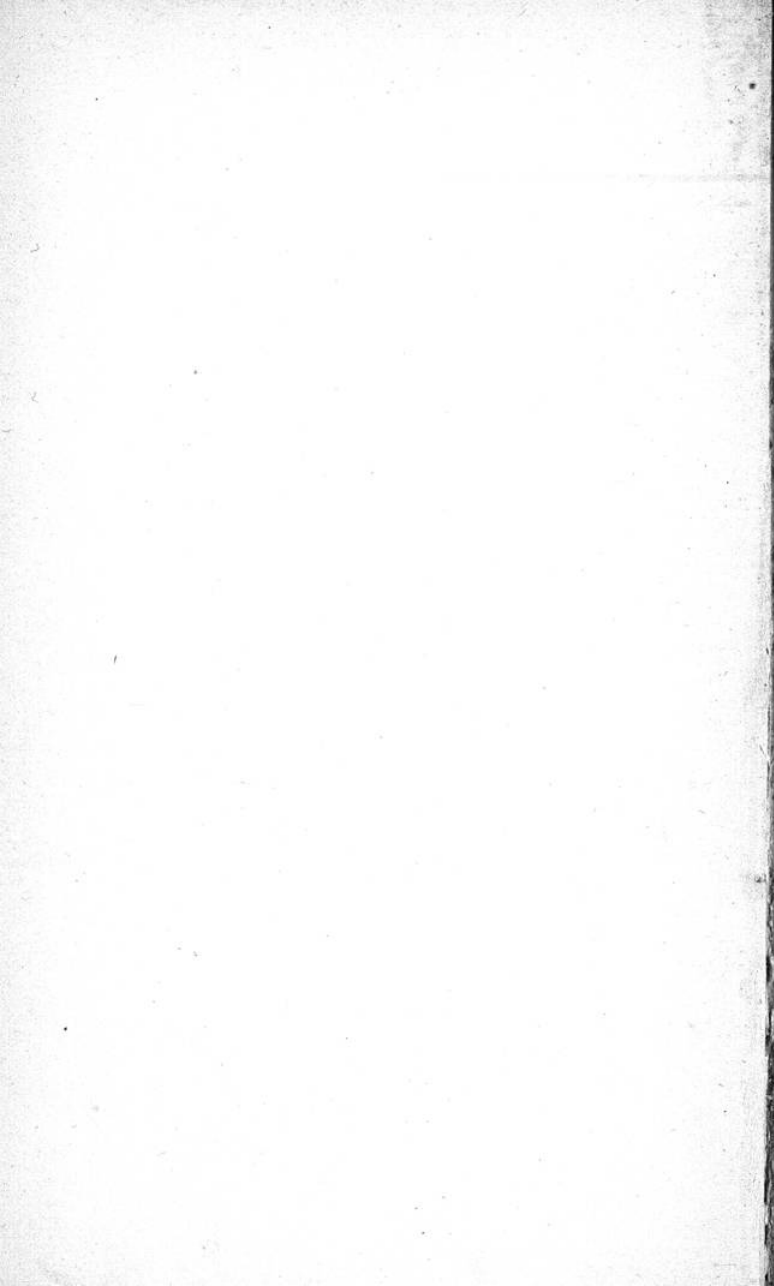
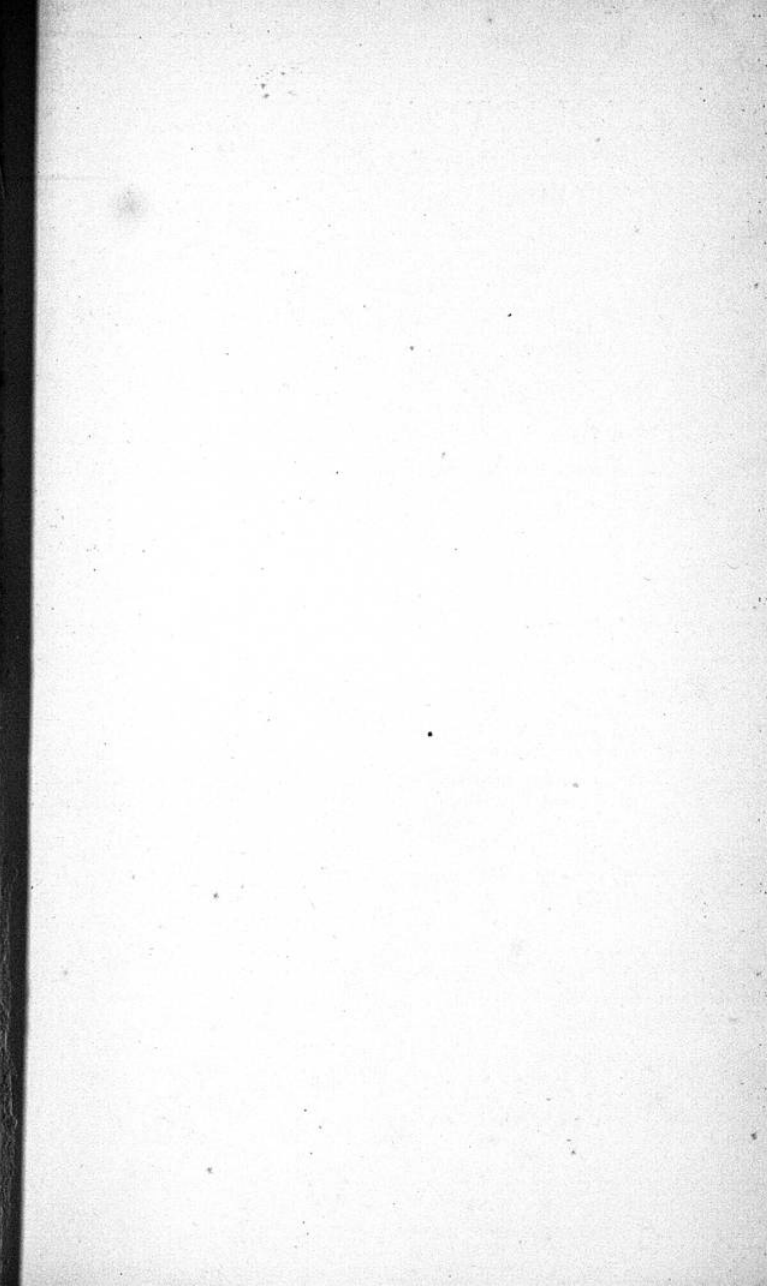
CLEL. Sì, vostro figlio da cercare,

da togliere alla miseria, alla corruzione, alla fame. Andate, cercatelo, educatelo e possa egli non domandarvi mai conto della povera mamma sua!...

ROB. *(coprendosi il viso colle mani)* Oh, Clelia!...

CLEL. *(gettandosi tra le braccia della marchesa in uno scoppio dirotto di pianto)* Ed ora.... madre mia non mi rimani che tu.... nel mondo!

MARCH. *(abbracciandola)* Povera figlia mia!...

CALA LA TELA

BIBLIOTECA PREZIOSA

Cent. **50** al volume.

SERIE PRIMA.

N. 1. Gustavo Chiesi. - *Amore malato.*
» 2. Bruno Sperani. - *Dopo la sentenza.*
» 3. Arnaldo De Mohr. - *Riflessi d' anima.*
» 4. A. Olivieri Sangiacomo. - *L'arte in salotto.*
» 5. Umbertina di Chamery. - *Due anime.*
» 6. Gustavo Macchi. - *Gente nuova.*
» 7. Cesare Ugo Posocco. - *Studio sui fiori.*
» 8. Ginevra Speraz. - *Piccoli cuori.*
» 9. G. Clemente Tomei. - *L'uno di Maggio.*
» 10. Isolina Batacchi. - *Fronde di lauro.*

Della *BIBLIOTECA PREZIOSA* esce un volume alla settimana.